

27 OTTOBRE 2013, 12ª GIORNATA ECUMENICA DEL DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO "Libertà religiosa, base della convivenza civile"

Un unico Dio una sola umanità diritti umani per tutti



«Dagli incontri alle mostre fotografiche, dalle fiaccolate alle feste, dai momenti di condivisione del cibo alle veglie, insomma, alle comunità locali la fantasia non manca».

Sono alcune delle iniziative organizzate dalle (finora) 142 associazioni - una ventina in più dello scorso anno - che hanno aderito alla 12ª Giornata del dialogo cristiano-islamico, che si celebra ogni anno, il 27 ottobre (la data, in un primo momento coincidente con l'ultimo giorno di Ramadan, fu poi fissata il 27 ottobre, in ricordo della Giornata mondiale di preghiera per la pace convocata ad Assisi da Giovanni Paolo II, a cui parteciparono i rappresentanti di tutte le grandi religioni mondiali). Questa edizione, intitolata "Libertà religiosa, base della convivenza civile - Un unico Dio, una sola umanità, diritti umani per tutti e tutte", è stata presentata giovedì 24 al Senato della Repubblica.

Un aumento di adesioni che trova soddisfatto Giovanni Sarubbi, direttore di dialogo.org (testata web di ispirazione cristiana, con sede a Monteforte Irpino, Avellino), tra i promotori della Giornata, insieme alla rivista Confronti.

«Il tema di quest'anno - spiega Sarubbi - è nato riflettendo sulla "guerra infinita", iniziata l'11 settembre 2001 e tuttora in corso. Un paio di mesi dopo l'attacco dell'Afghanistan, lanciammo questa Giornata, per impedire che la guerra facesse fallire qualsiasi possibilità di dialogo fra cristiani e musulmani. La pace è, dunque, parte integrante della nostra impostazione di fondo, infatti abbiamo aderito all'iniziativa del 7 settembre scorso, di papa Francesco.

Dall'altro lato, ci rendiamo conto che urgente e drammatico è anche il tema della libertà religiosa che, nonostante quanto previsto dalla nostra Costituzione (artt. 3, 8, 19, 20) - e, sul piano religioso, raccomandato da documenti quali la Nostra Aetate e la Carta ecumenica - resta ancora largamente inattuata. Manca una legge attuativa delle norme costituzionali che superi la normativa dei "culti ammessi", che

sono una triste eredità del fascismo. Perciò, mentre sulla carta tutto è molto chiaro, la pratica vede - soprattutto nelle zone a maggioranza leghista - mobilitazione dei "cristiani della domenica" (come li chiamerebbe papa Francesco) contro la costruzione di moschee, o altre amenità del genere, in uno spirito sicuramente contrario a quello del Vaticano II. Proprio per questo, è emersa l'esigenza di rimettere al centro il tema della libertà religiosa, base della convivenza civile».

Resta anche aperta la questione delle intese, in attuazione dell'art.8 della Costituzione.

«Certo, anch'essa ha avuto e ha tuttora notevoli ritardi, a causa dell'ostruzionismo di alcune forze politiche. Per esempio, l'intesa con l'islam, che oggi rappresenta la seconda confessione del nostro Paese, non è ancora neppure in cantiere, nonostante le proposte delle associazioni islamiche».

Forse il nodo sta proprio qui, nella molteplicità delle associazioni islamiche.

«Si invoca spesso questa divisione e difficoltà a trovare un unico interlocutore. Però si potrebbero anche chiudere più intese con le associazioni più rappresentative. In fondo, lo Stato italiano ha firmato intese con i mormoni - 30mila persone - e anche con i buddisti, anch'essi una minoranza».

R.G.

Il dialogo non è una somma di monologhi

Roberto Catalano:

«Oggi il dialogo è una questione di sopravvivenza, almeno in alcune aree del mondo; o si dialoga, o ci si scontra. Ma dialogando ci si rende conto che è anche un arricchimento»

«Il dialogo è qualcosa di diverso da una somma di monologhi». Roberto Catalano è uno che se ne intende. Torinese, una lunga esperienza in India (dal 1980 al 2008, dove ha insegnato lingua italiana e ha prestato servizio presso l'Istituto di cultura italiano di Mumbai), dal 2008 è responsabile del Centro per il dialogo inter-religioso del Movimento dei Focolari.

«Il dialogo in Italia mi sembra sia un processo abbastanza complesso; la società fa fatica a metabolizzare - sia a livello di istituzione, che di opinione pubblica - questi processi migratori che portano con sé la presenza di altre religioni, in particolare dell'islam. Ci sono anche parecchi ortodossi che arrivano, ma l'islam è sicuramente la religione di importazione con maggiore impatto. Mentre non

ci si rende conto per nulla dell'"invasione silenziosa" delle spiritualità asiatiche, in particolare di diverse tipologie di buddismo. Le conversioni dei cristiani sono più verso il buddismo che verso l'islam. L'islam cresce per via delle migrazioni. Noto questa miopia nella valutazione quando si parla di dialogo inter-religioso».

Spesso i media non aiutano il dialogo.

«Infatti. I vari stereotipi creati dai media a livello mondiale, vengono introiettati dalla gente, che si alimenta di questi stereotipi con tutte le paure del caso. C'è, poi, un altro aspetto: l'islam italiano è molto frammentato, a differenza di altri Paesi europei: in Germania è di estrazione turca, in Francia di estrazione magrebina... In Italia i migranti provengono da 190 Paesi, con caratteristiche proprie, e questo rende difficile un cammino di islam unitario. Anche quando i musulmani si uniscono in associazioni, in genere lo fanno sulla base della provenienza geografico-linguistica. La mancanza di unità crea difficoltà anche per la Chiesa.

A differenza di altri Paesi, dove il dialogo, ma anche l'integrazione, sono facilitati da una struttura istituzionale e legale esistente che si occupa della presenza delle altre religioni, in Italia questo non c'è. Tutto è lasciato in mano a parrocchie, onlus, Caritas. Perciò il grosso del dialogo avviene a livello di volontariato, poi, casomai, arriva al livello istituzionale, si va dal basso verso l'alto».

Sul fronte teologico, è possibile incontrarsi?

«Le rispondo con quello che mi disse un rettore di una nota istituzione accademica che lavora nel campo dell'islam. "Se si parte dal dialogo teologico per arrivare a quello della vita, non si sa se ci si arriva". Bisogna fare il contrario. Cioè, se ci si incontra per discutere questioni teologiche, prima o poi si va allo scontro, mentre, se il dialogo teologico è un punto di arrivo di tutta un'esperienza che parte da un dialogo della vita, da una collaborazione quotidiana, allora il dialogo teologico può avere una possibilità di successo, perché, anche di fronte agli scogli, c'è un clima di fiducia consolidato, di distensione, che permette di affrontarli e anche di riconoscere, con più serenità, che su certe questioni ci si deve fermare e incontrarsi su altro, sui valori condivisi, per esempio».

Il dialogo è una questione di con-

venienze - per quanto importantissime e urgenti, come la pace - oppure c'è la consapevolezza che dal "diverso" può venire un arricchimento?

«Chi si rende conto della situazione, si rende conto che è una questione di sopravvivenza, almeno in alcune aree del mondo (in America Latina, invece, non è così presente lo scontro di civiltà). O si dialoga, o ci si scontra. Perciò, si parte da una convenienza, però, di fatto, chi fa dialogo si rende conto che è anche un arricchimento».

Trovare Dio assieme è più facile o più difficile?

«Mi occupo di dialogo inter-religioso da vent'anni. Con i buddisti ho sperimentato una forte presenza di Dio, senza mai creare confusioni, sincretismi. Sono esperienze spirituali forti, in cui insieme si avverte la presenza dell'Assoluto, ognuno con la sua modalità; gli indù, per esempio, parlano di "sante vibrazioni". Sperimentare insieme agli altri il rapporto con Dio è diverso, forse anche più arricchente, perché magari si colgono sfumature che da solo, come cristiano, non sarebbe stato possibile».

La guerra siriana quanto ha distrutto di un tessuto sociale dove convivevano più religioni?

«In Siria esisteva un modus vivendi - anche come retaggio dell'impero ottomano - che aveva portato ad una certa armonia e rispetto reciproci fra le varie confessioni, in una società fondamentalmente musulmana. Sono stato lì di recente, ho parlato con molte persone, che mi hanno detto che non credono più al dialogo. D'altra parte, prima del conflitto erano persone che vivevano nello stesso quartiere, andavano a scuola insieme, erano vicini di casa, la guerra ha minato i rapporti, non c'è più fiducia reciproca, anche all'interno della stessa comunità musulmana».

Quanto male fa il terrorismo al dialogo?

«Molto, anche perché fa molta notizia, e qui c'è una forte responsabilità dei media, che tendono a manipolare l'informazione per scopi islamofobici o cristianofobici. Ma la realtà va letta in maniera corretta. Non dobbiamo dimenticare che, quando scoppia una bomba in Pakistan o in Iraq, o in Siria, ammazza molti più musulmani, non fosse altro per motivi numerici».

Romina Gobbo

INCONTRO DI PREGHIERA PER LE VITTIME DI LAMPEDUSA

"La vita dono prezioso" è il titolo dell'incontro di preghiera, che si terrà sabato 26 ottobre, alle 20.30, nel duomo di Ognissanti di Arzignano, in occasione della 12ª Giornata del dialogo cristiano-islamico. L'iniziativa, che vede promotori, assieme alla parrocchia di Ognissanti, anche la Diocesi di Vicenza e il Centro Ecumenico Eugenio IV (associazione di promozione sociale), sarà incentrata su Lampedusa. Sikh, indù, musulmani, cristiani cattolici e ortodossi intendono, così, ricordare le vittime di una tragedia senza fine, a causa dell'ignoranza, o del "menefreghismo" di forze politiche che si nascondono dietro rivendicazioni e accuse reciproche, che impediscono di avviare una seria riflessione sulle possibili soluzioni.

L'iniziativa si svilupperà in due momenti. Nella prima parte, i rappresentanti di ciascuna religione leggeranno brani dai propri testi sacri sul valore della vita; seguirà una preghiera cantata.

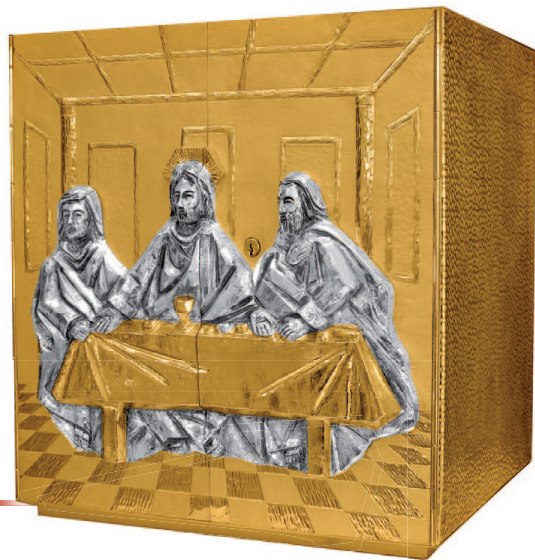
La seconda parte sarà densa di simbolismo. Sotto la cupola del duomo sarà posizionato un grande catino, che i fedeli delle varie confessioni riempiranno con brocche portate dai quattro punti cardinali della chiesa. La preghiera cristiana e musulmana ricorderà che la vita nasce dall'acqua, ma dall'acqua può anche essere soffocata. La cerimonia proseguirà con il lancio dei fiori nel catino - così come hanno fatto i marinai nel Mediterraneo -, tutti partecipi del dolore per chi non ce l'ha fatta. I due momenti saranno accompagnati dal canto del Gruppo ghanese di Costo di Arzignano. (r.g.)



Arredi Sacri
Bertoncello

**PRODUZIONE DI ARREDI SACRI IN METALLO
DA OLTRE QUARANT'ANNI**
Esperienza Tradizione e Innovazione a servizio della Liturgia

Nel nostro Laboratorio le idee prendono forma, la materia grezza si piega alla volontà dell'uomo e l'esperienza unita ai segreti dei maestri artigiani, la passione e la conoscenza ci permettono di creare autentiche e uniche opere d'arte funzionali, armoniose e durature nel tempo: Tabernacoli, Calici, Pissidi, Patene, Ostensori, Reliquiari, Tronetti, Teche, Croci, Candelieri, Lumiere, Ampolline, Lampade S.S...ecc.



36050 Pojanella di Bressanvido (Vi) - Via Longhella, 18 • Tel. e Fax 0444 660534 • bertoncello@arredisacri.info • www.arredisacri.info